

### Everardo Dalla Noce – marzo 1993

Forse negli ampi spazi dell'immagine immaginata, di Raffaello Ossola, c'è questa dominante silenziosa di rispetto per il tempo che ha promesso di passare.

E' però giusto chiederci se, in tale atmosfera irreali, il tempo sia davvero trascorso o se piuttosto non sia una diversa suggestione non certamente supposta per cui rappresenti un segnale di evento.

L'ansia. L'ansia dell'uomo qui – in questa calma assoluta – è fortissima. I paesaggi spazzati dall'exasperazione incutono, non c'è dubbio, morbosa curiosità di addentrarsi in quanto il condizionamento rischia di essere totale se ci si lascia andare a respirarne l'atmosfera. Il desiderio, per molti versi, è di vivere quello spazio per annullarsi in esso.

Ed essere nulla nella visione di Raffaello Ossola vuol dire essere accompagnati con autorevolezza e delicatezza lungo i percorsi delle filosofie orientali.

Ambiguità? Probabilmente anche, ma soprattutto direi speranza di liberazione, volontà di scoprire il rovescio delle cose che molto spesso si nascondono sotto la piatta consuetudine.

Nel suo lavoro Ossola vuol dirci –di là della concezione del tempo, le sensazioni remote di lontani sentieri, quelli della memoria – della impalpabile realtà di questo mondo, giusto delle angosce, le sue, le nostre, che mai trovano una risposta sola.

La tela, allora, presenta vibranti stesure cromatiche, squarciate da illuminazioni talvolta improvvise, talvolta annunciate. Ebbene, in queste stesure vengono a porsi, quasi in contrappunto, delicate trame grafiche che finiscono per determinare magia d'intenzione surreale.

E vorrei che si ponesse pure una virgola d'attenzione al vagheggiare di sogno lunare, raffinato, idilliaco, nel suo mistero.

I paesaggi raccontano di un'urgenza di stesura piena e densa perfino nella loro immaginifica, fragile realtà.

L'essere fuori dal tempo gli consente, allora, di semplificare al massimo la propria espressione, caricandola però di riferimenti complessi, come è giusto che sia.

C'è, di contro, l'essenza del contenuto spirituale che va oltre il segno della vibrazione, della irradiazione luminosa, ed ecco perché Ossa nel tracciare il suo percorso, descrive chiaramente il rapporto che esiste fra la visione del proprio universo e quello trascendente.

La suggestione è notevole. La linea di sviluppo della sua ricerca tende, se vogliamo, a fondere l'intimismo psicologico col blocco architettonico considerando che è "architettura" il paesaggio-tela dell'artista.

La conseguenza, come è ovvio che sia, è la fusione dell'immagine giustamente evocata sul filo di una trama al limite espressionista tale da richiamare una volontà ieratica assopita. E nell'uomo –diceva Pascal – l'assopimento è spesso di rigore.

Dunque, la sua espressione artistica potrebbe passare per rivelata considerando la dolce energia e, appunto, la rivelazione di colore tanto da godere della esuberanza emotiva polarizzata, nei paesaggi, intorno ai rami, alle pietre, alle profondissime distese, costantemente controllate sul terrestre impatto delle forme.

Si potrebbe perfino raccontare di immagini anticipate perché gli consentono il recupero della realtà attraverso la visione di qualcosa che, pur appartenendo al futuro-presente, non sappiamo se esistano davvero oppure no.

Accogliamoli, allora, questi spazi rarefatti in una allusione di lontananze infinite, fuori dalle dimensioni dell'uomo, anche se i sentimenti e le emozioni circoscrivono le atmosfere ad una comprensione più vicina al nostro immaginare.

Direi che il manifesto di Raffaello Ossola potrebbe, alla fine, essere così redatto. Pittura, non demagogia. Ma proposte e indicazioni che tante volte possono perfino sembrare amare e discordanti, che invece –consentitemelo – sono necessariamente gli ingredienti dei contrasti vitali.